

COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA

SETTEMBRE 2014

A cura di :
Laura Incremona
e
Antonello Lauretta

20 Settembre

La Sicilia

COMISO

Alle 10 di oggi l'atterraggio del primo aereo israeliano

COMISO. Partono i collegamenti charter con Israele operati da Arkiaairline (nella foto). Il primo aeromobile della compagnia israeliana è atteso al Pio La Torre alle 10,00 di oggi. Si tratta di un aereo particolare, un Boeing 757-300 in grado di trasportare fino a 265 passeggeri. Sinora, erano atterrati allo scalo comisano aeromobili capaci di far viaggiare al massimo 186 persone. È stato possibile consentire l'atterraggio a Comiso del grosso velivolo grazie ad una specifica autorizzazione di Enac.
"L'aeromobile - chiariscono Rosario Dibennardo ed Enzo Taverniti, rispettivamente presidente e amministratore delegato della Soaco, la società di gestione dello scalo – è di una classe superiore a quella di certificazione dell'aeroporto di Comiso, ma l'Enac ha dato alla nostra società una speciale autorizzazione, in considerazione del fatto che è stata implementata la segnaletica del piazzale e sono stati aumentati gli stand di parcheggio degli aeromobili da 6 a 7".



"Si tratta – hanno aggiunto presidente e Ad – di un ulteriore segnale di fiducia nei confronti dello scalo che gestiamo, che da un lato ci rende orgogliosi e dall'altro ci fa sperare sempre più convintamente nelle possibilità di crescita dell'aeroporto". I charter per Israele proseguiranno sino al 10 ottobre prossimo.

L. F.

COMISO

Immigrati al Cpsa «Don Pietro», Di Trapani «Chiediamo la detassazione dei tributi locali»

Comiso. Puntare sulla presenza dei migranti a Comiso per chiedere allo Stato una detassazione dei tributi locali. La proposta, avanzata dalla locale sezione Ascom durante un confronto con l'amministrazione comunale sul regolamento Iuc (che riunisce Imu, Tasi e Tari), sembra convincere l'opposizione consiliare che, ieri, ha presentato un ordine del giorno ad hoc. "Visto il ruolo di primissimo piano che il nostro comune, pur versando in grave situazione economica, svolge nel contesto del problema immigrazione – spiega il capogruppo Dante Di Trapani a nome dei consiglieri di Pdl e Comiso Vera –, chiediamo al Ministro degli Interni di attuare misure di compensazione alle aliquote e ai tributi dovuti dai contribuenti e dalle imprese comisane".
Vero è che in territorio casmeneo non si trovano strutture di prima accoglienza per migranti. Il centro Don Pietro, situato a poche centinaia di metri dall'area Pip di Comiso, sorge in territorio ragusano. Ma per l'opposizione, quanto proposto dall'Ascom potrebbe essere comunque fattibile: al Ministro Alfano potrebbero essere richieste le stesse misure compensative di aliquote e tributi da lui annunciate per Pozzallo. "Crediamo che la proposta lanciata dal presidente Ascomsia opportuna – aggiunge Dante Di Trapani – per l'impegno che la città si è assunta nell'ambito dell'attività di accoglienza e gestione dei rifugiati politici". Il regolamento Iuc è argomento di dibattito del consiglio comunale. Poche, al momento, le speranze di contare su sconti o detrazioni: col dissesto finanziario le imposte devono, infatti, per legge essere applicate ai massimi livelli.

LUCIA FAVA

Giornale di Sicilia

Comiso

Aeroporto, primo atterraggio di un Boeing

●●● Primi voli della compagnia aerea Arkia. Un Boeing 757-300 proveniente da Tel Aviv, infatti, atterrerà al «La Torre» con 265 passeggeri a bordo. Si tratta di un aereo le cui dimensioni sono superiori a quelle di certificazione dell'aeroporto di Comiso, ma lo scalo ha ottenuto il via libera per l'atterraggio grazie all'implementazione della segnaletica nel piazzale ed all'aumento degli stand di parcheggio degli aeromobili, da 6 a 7. Il presidente di Soaco, Rosario Dibennardo e l'amministratore delegato Enzo Tavrrniti hanno salutato con favore questo nuovo step. (*FC*)

PEDALINO

Festa democratica domenica sera in piazza Gramsci



COMISO. l. f.) Tutto pronto, a Pedalino, per la Festa democratica 2014. L'appuntamento è per stasera in piazza Gramsci. L'iniziativa, organizzata dal locale circolo inizierà alle 20:30 con il comizio a cui interverranno il consigliere comunale Gaetano Scollo, il presidente di circoscrizione Daniele Montevergine, la segretaria cittadina Claudia Belluardo, il coordinatore provinciale Giovanni Denaro, l'on. Pippo Digiacomo e il sindaco Filippo Spataro. Alle 21:30 il concerto dei "Luna Rossa" nella foto: tributo a Renzo Arbore.

Giornale di Sicilia

Comiso

Note e Notti kasmenee fra il centro e Pedalino

●●● Seconda giornata di programmazione, a Comiso, per "Note & notti kasmenee", rassegna organizzata dall'Assessorato allo Spettacolo dell'Amministrazione Comunale che animerà il centro storico della città, e la frazione di Pedalino, fino a domenica 28. Tanti i contenuti della manifestazione il cui programma vede insieme concerti, spettacoli di danza, incontri dedicati all'editoria e alla moda, appuntamenti dal sapore folk, e una "due giorni" interamente dedicata alla vendemmia. In calendario per la serata di oggi, uno show delle scuole di ballo del territorio. A partire dalle ore 21, sul palco allestito in Piazza Fonte Diana, saranno protagoniste la "Ballando Ballando" diretta da Salvo Vitale, la "Swing Dance" diretta da Gianni Perone e la "Live Dancing" diretta da Floriana Blanco. A corollario dello spettacolo di danza, nel Cortile della Fondazione Bufalino, dove è stata allestita la mostra fotografica "Grigio mare" di Vito Campo, si terrà il "Torneo provinciale di burraco" organizzato dalla locale associazione sportiva dilettantistica "Antonio De Curtis". Per informazioni: 0932/748382. (*STEPI*)

La Sicilia

SVOLTA EPOCALE PER LA SOCIETÀ COMISANA: DOPO 30 ANNI IL CAMBIO DI SEDE

Clamoroso, l'Annunziata emigra a Chiaramonte

COMISO. Storico: l'Annunziata Comiso si trasferisce a Chiaramonte. Possibile? Sì, perché i problemi di impianti, la crisi economica, la possibilità - dopo una spossante ricerca - hanno portato la dirigenza verso nuovi lidi.

Per inciso cambierà anche quella, la «testa» del club e saranno i giovani a prendere in mano le redini dell'Annunziata.

Abbiamo dialogato con un personaggio fuori dagli schemi, perché Giulia Di Paola è al tempo stesso la ritrovata centrale del club ma anche l'avvocato che sta cercando di favorire, con la sua esperienza professionale, il passaggio tra vecchio e nuovo corso e il trasloco verso Chiaramonte.

«Alcune ragazze ci siamo fatte carico di prendere in mano la situazione in modo tale che l'Annunziata continui l'attività».

Dunque lei in campo e dietro la scrivania...

«Intanto giocherò all'Annunziata, dopo tutti questi sforzi burocratici riprendo le sane abitudini. Ero ferma da un anno a causa di un infortunio. Tra una consulenza e l'altra mi è tornata la voglia di giocare. Anzi diciamo che mai era passata».

Strano ruolo quello di centrale-avvocato.

«Metto passione in tutte e due le attività».

Certo che lei è una... testimone di un cambio epocale.

«Dopo trent'anni, l'Annunziata lascia Comiso, è un cambio storico per noi. C'entrano i problemi economici. Si cambierà cittadina approdando in un posto in cui lo sport non ha squadre di vertice».

E la logistica?

«A Chiaramonte utilizzeremo il palasport gratuitamente, il settore giovanile comincerà con il reclutamento dei ragazzini per i centri avviamento. Cominciamo da zero e in un momento in cui tutte le società sono al lavoro. Vedremo se le giovani di Comiso si sposteranno a Chiaramonte: ci saranno problemi per i genitori anche per quei 12 minuti di strada da percorrere con l'auto a passo non certo spedito».

Nuovo sarà anche l'allenatore.

«Saro Corallo da Giarratana arriva con la palleggiatrice Scrofani e il martello Di Martino che rientra dopo la maternità».

E il gruppo storico?

«Le reduci dell'Annunziata sono confermate. Tutte hanno seguito il cambiamento societario, hanno deciso di restare invece di cercare altre soluzioni».

Quanto ha giocato il ruolo del Comune di Chiaramonte in tutta questa storia?

«Moltissimo, ve l'assicuro. Giocheremo a Chiaramonte grazie all'interessamento dei rappresentanti locali di politica, sport e organizzazioni di ispirazione sociale».

G. FIN.



GIULIA DI PAOLA (ANNUNZIATA COMISO)

Avvocato e centrale, Giulia Di Paola cura le consulenze della nuova dirigenza e sarà una delle atlete più esperte a disposizione del tecnico Saro Corallo

La Sicilia

S. CROCE. Lunedì a Palazzo del Cigno la riunione e la nota congiunta dei sindaci

Non solo fiction, è in Montalbano tutto quello che la realtà non dice

Iurato: «Un sorta di puzzle che ha dato le ali alla nostra provincia»

Metti uno scrittore, un regista, un attore, una televisione e ottieni una promozione tanto inattesa quanto efficace

ALESSIA CATAUDELLA



IL COMMISSARIO MONTALBANO NELLA CELEBRE CASA DI PUNTA SECCA

S. CROCE. Per qualcuno sarà solo fiction. Ma per molti, migliaia, nella provincia iblea, è realtà. Una realtà ben radicata, sicuramente inattesa e fondamentale nella sua rarità. Un vero e proprio "prodigio". Lo definisce così il miracolo Montalbano il sindaco Franca Iurato. E' lei ad annunciare che lunedì i primi cittadini dell'area ragusana si riuniranno per tenersela stretta questa risorsa. Un documento unitario per tendere le braccia, mai chiuse, al commissario tivù più amato. E' quello che verrà redatto nei prossimi giorni.

"I sindaci dei Comuni Iblei – si legge in una nota del sindaco Iurato che anticipa del summit istituzionale che si terrà nell'aula consiliare di palazzo del Cigno all'inizio della settimana entrante - ringraziano la Palomar e tutti i soggetti coinvolti nel decollo turistico dei nostri luoghi su scala internazionale. Una combinazione felice e irripetibile di tanti elementi, una sorta di fortunato puzzle, ha dato ali alla nostra provincia, perla siciliana prima poco conosciuta più. Metti uno scrittore, Andrea Camilleri, che medita su sicilianità, sicilitudine o semplicemente Sicilia. Una prova di linguaggio fortemente contaminato dalla lingua isolana, un'editrice intelligente dalle fiere origini iblee che non le impediscono comunque di spaziare oltre, Elvira Sellerio. Una casa di produzione che scommette sul Sud - la Palomar e Carlo Degli Esposti -, un regista, Alberto Sironi, che si innamora dei nostri paesaggi dai colori caldi e forti, nitidi eppure dolci e struggenti come i nostri tramonti sulle rive dell'estremo lembo d'Europa. Un attore bravo, Luca Zingaretti, che dà costrutto ad un personaggio. Ma anche un "location man" ragusano, Pasquale Spadola, e un popolo generoso e ospitale come noi siciliani sappiamo essere. E, ultimi ma non ultimi, gli sceneggiatori e tutti tecnici. Metti tutto ciò insieme, ed ecco "il miracolo Montalbano". Continua ancora il sindaco Iurato ad enumerare dieci anni di gratitudine e progresso, nel segno di un exploit senza precedenti.

"Un successo, quello di questo sceneggiato, che ha reso celebri i nostri meravigliosi paesaggi e spinto molti turisti a venire qui: godere dei luoghi dell'amata fiction economia, una boccata di ossigeno e di speranza – scrive, ancora, Franca Iurato - Ecco perché esprimiamo gratitudine. Ci teniamo, però, anche ad esprimere la nostra comune intenzione di interloquire con la Produzione e con la Regione Sicilia, affinché i luoghi della fiction restino questi e non assumano altri contorni. Vogliamo che Montalbano resti qui e faremo il possibile, come abbiamo fatto finora, perché ciò avvenga. Già da una precedente riunione, è scaturito forte e chiaro questo intento unanime, che verrà consolidato nella redazione di un documento unico da parte di tutti noi sindaci. Ci riuniremo, quindi, lunedì 22 settembre, presso l'aula consiliare del Comune alle 17, per concordare uno scritto che affermi la nostra intenzione di non interrompere il rapporto con la Produzione della fiction".

Ancora nel nome di Montalbano, e sempre lunedì, farà ritorno al suo elemento naturale, a Punta Secca, nella spiaggia sita accanto al porticciolo, la caretta caretta, battezzata, non a caso, proprio Montalbano, recuperata da circa un mese nelle acque della Marinella televisiva. L'evento, promosso dalle Regione Sicilia e dall'Istituto Zooprilattico Sperimentale della Sicilia 'A. Mirri', avrà luogo in mattinata davanti la casa del famoso commissario. La tartaruga marina, del peso di 42 Kg, ha finito il suo periodo di riabilitazione in vasca ed è pronta per essere reintrodotta nel suo habitat naturale.

La Sicilia

PALERMO. Quasi una "class action" di ambientalisti, pescatori e amministrazioni contro lo Sblocca Italia

Ricorso collettivo al Tar per frenare «l'attacco delle trivelle assassine»

Dopo il sì di Renzi all'off-shore ibleo si teme l'ok pure per le altre 14 richieste

LA RABBIA DEGLI IBLEI

«Sul territorio noi sindaci solo esattori di tasse e i cittadini non hanno alcuna voce in capitolo»

RAGUSA. «Il paesaggio è ciò che possiamo vendere ai turisti e il turismo è l'indirizzo politico su cui vogliamo investire maggiormente: com'è possibile che i territori lavorino compatti in una direzione per poi dovere subire una decisione che va in quella completamente opposta? ». Il sindaco di Ragusa, Federico Piccitto, guida il fronte dei primi cittadini infuriati per le previsioni del decreto Sblocca Italia che sancisce la compatibilità ambientale del progetto off-shore ibleo di Eni, emarginando gli enti locali dalla partecipazione a questa decisione e soprattutto aprendo la strada all'approvazione di altre richieste con le stesse caratteristiche che riguardano il Canale di Sicilia.

Ragusa, Santa Croce Camerina e Scicli sono i tre Comuni iblei che hanno aderito al ricorso al Tar presentato da un'ampia cordata di istituzioni e associazioni che vede in prima fila Greenpeace e l'Anci. «Lo Sblocca Italia passa sulle teste di tutti noi - commenta il sindaco Piccitto - , soprattutto dei cittadini, che nei fatti non possono più dire la propria su come immaginano il futuro del loro territorio. Eppure proprio i cittadini di questo territorio hanno sempre manifestato estrema sensibilità a questo tema e una forte contrarietà alla prospettiva delle trivellazioni: le nostre scelte sono sempre state consequenziali, ma ora assistiamo ad una ingerenza spropositata nella capacità di autodeterminazione dei territori».

«Da più di un anno - conferma il sindaco di Santa Croce Camerina, Franca Iurato - siamo impegnati in questa battaglia contro le trivellazioni e il nostro è stato forse uno dei primi Comuni ad aderire alle iniziative dell'Anci, che ora tornano a ribadire la nostra ferma contrarietà». Iurato fu vittima, lo scorso anno, di un "tiro mancino" del suo Consiglio comunale: le opposizioni riuscirono a bocciare un atto di indirizzo in questa direzione. Ma il sindaco decise ugualmente di mandare le proprie osservazioni a titolo personale: «Osservazioni critiche e negative, che ora lo diventano ancora di più, assistendo a queste eccessive facilitazioni nei processi autorizzativi, con tutti i pericoli che questo comporta in un'area delicata come il Mediterraneo. Adesso vediamo che il nostro parere non è tenuto in considerazione da nessuno: a quanto pare, pur essendo i missionari di questa Nazione, l'ultimo baluardo di tutte le problematiche, da quelle sociali a quelle ambientali, ci tocca solo il ruolo dei capri espiatori».

L'ira e l'amarezza. «Ci impegniamo nel turismo e dobbiamo poi subire una decisione che va in direzione opposta? »

«O quello degli esattori delle tasse - conferma il sindaco di Scicli Franco Susino - dato che oggi a quanto pare l'unica cosa di cui abbiamo il diritto di occuparci è mettere le mani nelle tasche dei cittadini con nuovi balzelli che non siamo noi a decidere, oltre a dovere gestire i guai finanziari in cui ci troviamo. Per il resto ci tolgono qualunque potere di decisione. E io voglio andare oltre: si potrebbe anche non essere pregiudizialmente contrari alle richieste di trivellazione, se si valutassero l'assenza di pericoli e i benefici in termini economici che potrebbero derivarne per il territorio. Ma queste sono valutazioni che solo i sindaci possono fare, avendo tutti gli elementi. Ora siamo determinati a portare avanti questa battaglia e convinti che non sia perduta perché il fronte è compatto e ci fa ben sperare di ottenere qualche risultato».

CONCETTA BONINI

La Sicilia

NUOVE PROVINCE. Il 26 settembre scade il termine per creare i nuovi organismi, ma sono pochi gli enti che hanno già deciso

Liberi consorzi di Comuni, un altro flop

E Musumeci e alcuni sindaci del Catanese chiedono che la Sicilia recepisca in toto la legge nazionale Delrio

LILLO MICELI

PALERMO. Venerdì 26 settembre scadono i termini per i comuni siciliani di costituire nuovi Liberi consorzi al posto delle disciolte Province. Ma sono pochissimi gli enti locali che hanno già deliberato. Per esempio, Pettineo, Mistretta, Reitano ed altri paesi dei Nebrodi, finora legati alla Provincia di Messina, hanno deciso di aderire al Libero consorzio di comuni di Enna che, come scriviamo accanto, può perdere Piazza Armerina che con Niscemi potrebbe seguire Gela nel «Consorzio» di Catania.

Ma a limitare le varie delibere di adesione a nuovi Liberi consorzi di Comuni è la previsione del referendum confermativo che, tranne qualche rara eccezione, non è previsto da alcuno statuto comunale. Referendum che si dovranno svolgere entro 60 giorni. Entro la fine dell'anno, nelle previsioni dell'assessore alle Autonomie locali, Patrizia Valenti, dovrebbe essere approvato il disegno di legge che assegna le funzioni sia ai Liberi consorzi di comuni che alle Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina. Inevitabile, dunque, una proroga dei commissari straordinari delle abolite Province.

Proroga contestata da Nello Musumeci: «Siamo totalmente contrari all'idea di bloccare per altri sei o dodici mesi l'attività degli enti intermedi e proponiamo un punto di svolta. Sia il Parlamento ad assumere l'iniziativa approvando in un paio di settimane una norma di sintesi tra le diverse posizioni politiche e che punti alla riduzione dei costi e all'efficienza dei nuovi enti: elezione diretta del presidente del Consorzio e del presidente dell'Area metropolitana (o sindaco metropolitano); elezione di secondo grado per i consigli, secondo lo schema della riforma Delrio». Riforma invocata anche dai sindaci di Acistastello, Filippo Drago, di Bronte Pino Firrarello e di Gravina di Catania, Domenico Rapisarda: «Con l'entrata in vigore della legge Delrio - hanno dichiarato i tre sindaci - le Regioni a statuto ordinario, entro la fine del mese, sono chiamate a celebrare elezioni di secondo livello per costituire gli organi di governo di Città metropolitane e nuove Province». Per superare lo stallo, secondo Drago, Firrarello e Rapisarda sarebbe sufficiente che la Sicilia recepisse in toto la riforma Delrio.

Ma ha hatto osservare l'assessore Patrizia Valenti, che «mentre in Sicilia le Province sono state sciolte, a livello nazionale non sono state abolite perché è necessaria l'approvazione della riforma della Costituzione. Abbiamo aperto un tavolo di confronto a livello nazionale dove ci hanno chiesto di aspettare che prima si definisse la questione delle Regioni a statuto ordinario. Perché bisogna risolvere alcune questioni, come quella dei tributi che venivano direttamente assegnate alle Province». Il disegno di legge sulle funzioni, dovrebbe prevedere di trasferire ai Genio civile la manutenzione delle strade provinciali; le scuole ai comuni dando ai sindaci le risorse economiche necessarie. I Liberi consorzi di comuni avrebbero, tra l'altro, competenza sulla pianificazione territoriale, il coordinamento di servizi importanti come l'acqua e i rifiuti e il turismo.

Intanto, con l'avvio del nuovo anno scolastico ha rilevato il vice presidente dell'Anci Sicilia, Paolo Amenta, le Province non sono in grado di garantire il trasporto degli alunni disabili per mancanza di soldi. La situazione è drammatica anche perché non ci sono risorse adeguate per la manutenzione delle scuole. I sindaci di Sciacca, Fabrizio Di Paolo, e di Castelvetrano, Felice Errante, hanno inviato alle autorità competenti una lettera per chiedere di modificare la legge «inserendo norme comprensibili e attuabili che consentano ai comuni di autodeterminarsi, nel rispetti della volontà e delle aspirazioni dei propri territori».

1 I poteri già cancellati

La legge Delrio, approvata in aprile, svuota le Province di poteri e funzioni, in attesa della riforma costituzionale che le abolisca. Le Province diventano ebti per cui non è prevista l'elezione da parte dei cittadini. Sono anche istituite le città metropolitane

2 Entri secondo livello

Il presidente e il consiglio provinciale (da 10 a 16 seggi) sono scelti dai sindaci e dai consiglieri dei Comuni del territorio (pesano di più i voti dei Municipi più grandi). Possono candidarsi i sindaci e i consiglieri, in liste votate dai colleghi con sistema proporzionale

3 Le città metropolitane

Il territorio delle città metropolitane (10 in tutto) coincide con quello della provincia omonima. Sindaco metropolitano è il primo cittadino del capoluogo. Il consiglio (da 14 a 24 seggi) è scelto con un voto di secondo livello tra gli eletti dei Comuni

4 Il 28 settembre i primi voti

Sindaci e consiglieri comunali voteranno tra il 28 settembre e il 12 ottobre per eleggere i presidenti e i consigli di 64 province e 8 città metropolitane. Di sicuro ci sarà un risparmio: da 2.500 eletti si passerà a 986 e senza indennità

La Sicilia

Crocetta è drastico «Non sono l'uomo fatto per l'inciucio»

Accordi scellerati? «Sì, li fecero Cuffaro e Lombardo» «Non confondo patti di Giunta con intese su riforme»

LILLO MICELI

PALERMO. Nessun "inciucio" o "larghe intese", ma rispetto del patto elettorale. Però, sulle riforme occorre dialogare anche con l'opposizione. Il presidente della Regione, Crocetta, rimanda al mittente le accuse di ribaltonismo, alimentate dai difficili rapporti con l'area "cuperliana" e il segretario regionale del Pd, Raciti, che ha deciso di non sostenere più il governo regionale: anche se si tratta di una scelta che una parte del partito non condivide. Polemiche che, comunque, hanno creato un vero e proprio sommovimento di equilibri già precari.

«Sommovimento? Non l'ho notato. Caso mai - sottolinea Crocetta -, ho letto dichiarazioni di Raciti, rilasciate a titolo personale e non in quanto segretario regionale del partito, che non mi pare abbiano avuto molto seguito, se non quello di una piccola minoranza. Tant'è che ho detto: "Raciti? E chi è"? Francamente, non riesco neanche a capire le accuse che mi rivolgono».

Sospettano che lei vorrebbe allearsi con il centrodestra.

«Chi mi accusa d'"inciucio" vuol nascondere i patti scellerati fatti nel passato con Cuffaro e Lombardo. Una cosa è il "patto di governo"; altra cosa è un'intesa sulle riforme. La Sicilia ne ha bisogno e, per questo, è necessario il dialogo tra tutte le forze politiche. Dice il proverbio: "Il lupo di mala coscienza così opera come pensa. Sono loro che sono abituati a fare "inciuci". Se pensano che possa entrare nella loro logica, si sbagliano di grosso. Io sono fatto di una pasta diversa. Non ho fatto e non farò alcun ribaltone».

Su quali temi sarebbe pronto al dialogo anche con le opposizioni?

«La riforma dei Liberi consorzi come la facciamo? Da soli o c'è bisogno della condivisione di tutti? La semplifcazione amministrativa, quella dei rifiuti e dell'acqua, come le facciamo? Le istituzioni non appartengono a nessuno, sono patrimonio di tutti».

Come può dialogare con l'opposizione se non riesce a intendersi con una parte del suo stesso partito?

«Il tema principale non è la critica di una piccola parte del mio partito. Sono rimasto una *vox clamans in deserto*. Non c'è giorno in cui non si parli di rimpasto, bloccando l'attività legislativa. È emblematico che per approvare l'assestamento di Bilancio siano passati dei mesi».

La sua Giunta non è considerata idonea ad affrontare le grandi emergenze.

«La Giunta ha già pronto il ddl di riforma della Formazione professionale e quello sul diritto allo studio, per esempio. Una serie di cose sono considerate importanti solo per alimentare le critiche, ma quando diventano realtà cadono nel dimenticatoio. Succedeva con Cuffaro, che aveva una maggioranza di 68 deputati; succedeva con Lombardo che ha cambiato 61 assessori. Mi vogliono fare battere questo primato? Da tempo sono all'Ars i ddl sulla semplificazione amministrativa, quello sull'acqua e il Testo unico delle attività produttive».

La nomina di Gerratana ad assessore ha fatto gridare al *golpe*.

«Sono stati attacchi personali inauditi. La nomina ad assessore di un ragazzo di trent'anni è diventata voto di scambio. Per elezioni che forse neanche si faranno. Ci sono tutti gli elementi della calunnia per chi mi accusa di voto di scambio. Mi sarei aspettato, dopo le dimissioni di Sgarlata, l'apertura di una interlocuzione da parte del segretario regionale che rappresenta i "cuperliani"».

I "cuperliani" sono una parte del Pd.

«Sono compagni del mio partito che mi ritrovo contro. Sono loro che dal primo giorno hanno iniziato a criticarmi. Forse non sono stati contenti di avere vinto le elezioni. Non capisco le polemiche su Fiumefreddo. Io vado avanti. Sono stato eletto per governare ed è questo che stiamo facendo con gli assessori della mia Giunta».

Gazzetta del Sud

Crocetta taglia corto sui sospetti e ribatte al Pd

«Macché inciuci, tutto alla luce del sole»

«Chi frena è il Parlamento che tiene nei cassetti importanti riforme come la Semplificazione»

Mario Primo Cavaleri
PALERMO

Il momento non è dei migliori, la confusione che si registra da tempo complica il quadro: partner del governo che marciano divisi e contrapposti, non è da meno il centrodestra incapace pure di trovare l'intesa sull'unica poltrona che potrebbe profilarsi per un suo candidato (all'Ars).

Nonostante tutto Rosario Crocetta si sente saldamente in sella, felice di deludere chi lo vorrebbe disarcionare; parte alla carica dei detrattori che diffondono voci su presunti inciuci in corso per allargare la base della maggioranza così da porre il governo al riparo da ipotesi di imboscate in aula griffate democrat-cuperliani supportate da qualche vetero-questuante scontento.

E con la schiettezza che lo ntraddistingue taglia corto onizza: «Figurarsi. Ho già icoltà col mio partito... mi vado a cacciare in conciliaboli on l'opposizione!»

- Lo scenario di "larghe intese" è stato paventato non solo dai "grillini"

«Illazioni di deputati, nessun fondamento. Ho fatto un patto di governo, quello al momento delle elezioni e non ho alcuna intenzione di smentirlo. Purtroppo attraversiamo una fase di politica della calunnia, del tentativo di delegittimazione, di paura del nuovo»

- Chi sono i suoi oppositori interni e perché?

«Ho avviato un processo di cambiamento inarrestabile. Sono coerente con la coalizione e con chi mi ha eletto. Ma c'è chi frena. A cominciare dal Parlamento dove predomina l'individualismo, non c'è un sentire comune intorno a questioni che non sono di destra o di sinistra, riguardano tutti. Abbiamo disegni di legge fermi da mesi, per esempio quello sulla semplificazione trasmesso ad agosto 2013».

- Cosa ha generato la vulgata sull'inciucio?

«Probabilmente la mia apertura al dialogo, perché su riforme importanti come Liberi consorzi, acqua e rifiuti, semplificazione, burocrazia, forestali, precari, siamo chiamati tutti a trovare soluzioni e dare risposte, peraltro nella condizione di difficoltà economica ereditata».

> «Non temo la mozione di sfiducia. C'è chi vuole impedire il cambiamento ma io sono un combattente»

- Lei non è stato tenero col suo partito, il Pd: quando dice "Raciti, chi?", ovvio che se la va a cercare.

«Il Pd che invita a un cambio di verso, non può parlare con un comunicato stampa. Non è il segretario del partito che decide la linea di governo»

- Sul rimpasto, lei ha dato buca, anzi l'ultima nomina di Gerratana è una risposta di segno contrario alle attese.

«Se il segretario avesse voluto, le dimissioni di Mariarita Sgarlata erano proprio l'occasione per ricucire, invece nello stesso giorno ha comunicato di non voler far parte del governo. E certo non posso costringerlo per decreto».

- Si aspetta tempesta adesso, come minaccia Cracolici che l'accusa di aver seminato vento?

«Non mi pare che lui abbia seminato fiori, credo quindi che proprio su quel motto dovrebbe riflettere».

- Le contestano un'incisività di azione non adeguata alla gravità della situazione siciliana.

«Fra dieci giorni sarà pronta la bozza di proposta sui liberi consorzi; il ddl semplificazione è già all'Ars; è pronta la riforma della Formazione, quella sull'acqua è in commissione, abbiamo varato la riforma sul diritto allo studio. E soprattutto abbiamo avviato un'azione di pulizia. Da ultimo, la nomina dell'avv. Fiumefreddo nella vigilanza della Spi serve proprio a capire se si è dilapidato un patrimonio».

- Adesso c'è in ballo l'elezione di un vicepresidente all'Ars, che l'opposizione rivendica.

«Io auspico un accordo. Le cariche istituzionali non si eleggono a colpi di maggioranza. Devono essere rappresentative di tutti. Come sulle riforme importanti è sacrosanto che io dialoghi con ciascun gruppo. E lo faccio, nel massimo della trasparenza. Sono di sinistra ma dialogo, alla luce del sole. Mai bassi compromessi».

- L'assessore alla Sanità Lucia Borsellino è stanca e vorrebbe lasciare, lo farà?

«Non credo. Ha la mia totale fiducia, sta lavorando bene e porterà a compimento il suo mandato. Naturalmente risente dei continui attacchi ingiustificati e di questo è stanca. Ma andrà avanti con determinazione».

- Dunque nessuna sfiducia in vista?

«Non temo un'eventuale mozione di sfiducia. C'è chi vuole impedire il cambiamento ma io mi batterò fin sulle barricate. Sono un combattente. Pronto alla sfida».

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA. Ma i cuperliani del Pd sono pronti a far approvare una nuova legge elettorale: «C'è già il testo». Musumeci ad Ardizzone: legiferare senza il governo

Crocetta: no agli inciuci, un patto sulle emergenze

Il presidente ai partiti dell'Ars: «Chiedo l'aiuto di tutti su acqua, pensioni, amministrazione e rilancio dell'economia»

Crocetta anticipa i contenuti del discorso all'Ars di mercoledì: «Voglio un'assunzione di responsabilità da parte di tutti. Ma non cambio maggioranza». Cracolici: legge elettorale senza il listino per votare subito.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● «Farò un appello a tutti i partiti per sostenere le riforme. Ma non cambio giunta nè maggioranza. Non penso a inciuci, proporrò un patto istituzionale»: Rosario Crocetta anticipa ciò che dirà mercoledì all'Ars per provare a superare la crisi. Ma intanto l'ala cuperliana del Pd continua a lavorare per il dopo-Crocetta: Antonello Cracolici ha fatto approvare la nuova legge elettorale in commissione e ora chiede che venga subito discussa in aula.

Crocetta ieri ha discusso con Giuseppe Lupo, uno dei leader di quell'ala renziana che è l'unica nel Pd rimasta al suo fianco, e ha ricevuto un secco no alle larghe intese. L'ex segretario del Pd gli ha suggerito di riprovare a riallacciare i rapporti con l'ala cuperliana «eventualmente anche con qualche ritocco alla giunta». Perchè, ha sostenuto Lupo, «è tutto il Pd che deve rilanciare la coalizione mentre sarebbe un errore aprire al centrodestra».

Il presidente ha però assicurato che non cercherà un inciucio. Andrà all'Ars, come gli ha chiesto il centrodestra, ma illustrerà un pacchetto di riforme su cui ottenere il sostegno di tutti i partiti: «Voglio un'accelerazione sulle riforme che riguardano la pubblica amministrazione, l'acqua, le pensioni e i prepensionamenti, le attività produttive. Chiederò di sostenere i provvedimenti per far ripartire l'economica. Su questo inviterò tutto il Parlamento a un'assunzione di responsabilità». Crocetta precisa che «la maggioranza non è cambiata solo perchè qualche singolo esponente ha detto che non mi sostiene. Il Pd formalmente non mi ha comunicato nulla».



Giuseppe Lupo e Antonello Cracolici

Da giorni Antonio Malafarina (Megafono) e Totò Cardinale (fondatore del Pdr) lavorano però per strappare il sostegno, formale o informale, di pezzi del centrodestra. L'obiettivo è superare le falle che si apriranno sulle prossime leggi per il voto contrario annunciato dai 9 cuperliani del Pd guidati all'Ars da Cracolici, che nel frattempo ha provato a imporre un'accelerazione sulla legge elettorale. Si tratta di un testo necessario per rendere applicabile la riforma che riduce da 90 a 70 i deputati da eleggere nella prossima legislatura. Se si votasse all'improvviso, la vecchia norma non sarebbe utilizzabile.

Cracolici è presidente della commissione Affari istituzionali e lì, senza tanto clamore, è stata già approvata una legge elettorale che ha come principio ispiratore la cancellazione del listino, l'elenco di 9 deputati sottratti al voto e che venivano eletti di diritto per assicurare la maggioranza al presidente. «Nel nuovo testo - spiega Cracolici - prevediamo che il premio di maggioranza sia di 7 deputati ma senza listino. Verrà assegnato recuperando, attraverso i cosiddetti resti, i migliori non eletti nelle varie province». Fatto il primo passo, Cracolici qualche giorno fa ha trasmesso il testo alla presidenza dell'Ars chiedendo con una lettera formale l'inserimento urgente nel calendario dei lavori.

Richiesta non accolta, per il momento. Il calendario dell'Ars non prevede a breve nè la legge elettorale nè la mozione di censura all'assessore Nelli Scilabra su cui maggioranza e opposizione si conterebbero ufficialmente.

Su Giovanni Ardizzone è forte anche il pressing di una parte del centrodestra per far esaminare in aula norme anche senza il sostegno del governo. È il caso della riforma che dovrebbe assegnare le competenze ai consorzi di Comuni che stanno (senza successo) sostituendo le Province. Il termine scade a fine mese e per Nello Musumeci «si profila una paralisi del sistema degli enti locali. Crocetta per mascherare il fallimento proporrà una ulteriore proroga dei commissari ma noi siamo contrari. Sia il Parlamento ora ad assumere l'iniziativa. Ardizzone convochi i rappresentanti di tutti i gruppi per un confronto».

La Sicilia

CONFUSI. Indisponibile Fi, ma anche i renziani hanno preso posizioni diverse

Già al tramonto dopo due giorni il ribaltone ideato dal Megafono

NOMINE

Bufardeci e Nuara membri laici del Cga

ROMA. Su proposta del presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, il Consiglio dei ministri ha nominato ieri Giambattista Bufardeci e Elisa Maria Antonia Nuara componenti laici del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana, designati dal presidente della Regione. A norma dello Statuto speciale della Regione è intervenuta, in rappresentanza del presidente Rosario Crocetta, Lucia Borsellino, assessore alla Salute.

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. L'idea del ribaltone attraverso le "larghe intese" è durato lo spazio di due giorni. Per la verità, l'iniziativa presa da Malafarina non risponde al ribaltone. Si è fatta parecchia confusione tra "patto del Nazareno" e "larghe intese". Il primo riguarda eventuali accordi sulle riforme; le seconde, interpretate nella totale confusione, si riferiscono ad accordi politici di maggioranza: cioè, al ribaltone peraltro respinto dallo stesso Crocetta. A ogni modo, sulle larghe intese che escluderebbero il Pd dalla maggioranza a dispetto del responso elettorale, il no è netto da entrambi gli schieramenti.

Per la difficile ricucitura degli strappi nel Pd, quale presidente della direzione regionale, Lupo per primo si è incontrato con Raciti. Con quale esito? Lupo: «Abbiamo iniziato il lavoro, non sarà breve. In questo momento l'unico punto su cui ci siamo trovati d'accordo è il no secco alle larghe intese».

Lupo, quindi, ha sentito Gucciardi e Faraone, entrambi come lui renziani: «Si è posto il problema di un raccordo anche nell'ambito dell'area». Ciò alla luce di quanto dichiarato dal renziano Zambuto (presidente regionale del Pd) che apprezza la posizione di rottura espressa da Raciti.

Non se ne sta zitto Cracolici: «Se Gucciardi ritiene che Zambuto abbia parlato a titolo personale, lo verifichi in quell'area e, in ogni caso, proceda a una verifica nel gruppo all'Ars. Comunque, se i renziani continuano a seguire Crocetta andranno a sbattere».



ANTONIO MALAFARINA

Gibiino, coordinatore regionale di Fi, conferma il no al ribaltone: «La posizione di Forza Italia è stata sempre chiara: intransigente opposizione all'attuale governo regionale rispetto a cui ci sentiamo assolutamente alternativi nei valori, ma soprattutto nelle strategie di sviluppo e di crescita, rivelatesi completamente inesistenti nella cosiddetta "rivoluzione crocettiana". È arrivato il momento di lanciare un altro progetto di governo che archivi l'attuale, riconsegnando al più presto la parola agli elettori».

Anche Romano (Fi) conferma il no alle larghe intese e, come Gibiino, guarda oltre - cioè, alle elezioni regionali - vicine o lontane che siano: «Il centrodestra si prepari invece, con spirito di rinnovata unità, a elaborare una proposta politica da offrire, assieme a un autorevole candidato alla presidenza della Regione, al vaglio del nostro corpo elettorale perché, nonostante l'affezione di molti allo scranno, le inevitabili elezioni sono alle porte».

Vanno all'attacco anche i sindacati. Pagliaro (Cgil): «Di fronte alla grave crisi economica che attanaglia la Sicilia non è accettabile la mancanza di un'azione politica, della Giunta e dell'Ars, efficace e adeguata alla soluzione dei problemi. Lo stallo e le difficoltà politiche del governo e della maggioranza impongono alle forze sociali di serrare le file, ma anche un cambio di passo, proponendo una piattaforma unitaria sulla quale vincolare l'azione del governo Crocetta».

E Bernava (Cisl): «La Sicilia ha bisogno di un governo per l'economia. Crocetta è una vera impostura. I danni sociali e amministrativi sono irreparabili. Ora e dopo le elezioni, urge un governo per l'emergenza economia. Governanti e rais politicanti, litigate, dividetevi, ricompattatevi pure. Ma fatelo su soluzioni e scelte per emergenze». Lunedì, intanto, si metterà in moto la macchina regionale della mobilitazione Cisl.

Gazzetta del Sud

ACCUSE DI INEFFICIENZA AL GOVERNO, ENTI LOCALI VERSO LA PARALISI

Musumeci: sulle Province si svegli l'Ars

PALERMO

«Ormai è chiaro a tutti: il governo Crocetta si è rivelato incapace di riformare le Province. Fra una settimana esatta scadrà il termine previsto dalla legge approvata sei mesi fa dall'Ars e quasi tutti i Comuni siciliani hanno deciso di non decidere». Lo afferma l'esponente del centrodestra Nello Musumeci, per due volte presidente della Provincia di Catania. «Quel poco che si sa - aggiunge - è che si profila una paralisi del sistema degli enti locali nell'Isola, mentre Crocetta - per mascherare il proprio fallimento - proporrà una ulteriore proroga dei commissari provinciali».

«Noi - sottolinea Musumeci - siamo totalmente contrari all'idea di bloccare per altri sei o dodici mesi l'attività degli Enti intermedi e proponiamo un punto di svolta. Sia il parlamento adesso ad assumere l'iniziativa approvando in un paio di settimane una norma di sintesi fra le diverse posizioni politiche e che punti alla riduzione dei costi e alla efficienza dei nuovi Enti: elezione diretta del presidente del Consorzio e del presidente dell'Area metropolitana (o sindaco metropolitano); elezione di secondo grado per i consigli, secondo lo schema della Riforma Delrio; attribuzione delle competenze previste dalla legge 9/86 ai nove Consorzi di comuni (Province regionali) e alle tre Aree metropolitane».



Nello Musumeci «L'Esecutivo ha fallito dopo 3 leggi di rinvio»

«Per saggiare la proponibilità di questo schema e uscire dal caos della cosiddetta riforma "Giletti" - conclude - faccio appello al presidente dell'Assemblea Regionale affinché convochi a giorni i rappresentati di tutti i gruppi per un confronto. Dopo un anno e mezzo e tre leggi di rinvio, vogliamo provarci?».

La Sicilia

ASSESSORE ALLA SALUTE

Finito il feeling col governatore Borsellino pronta a lasciare

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Lucia Borsellino, 45 anni venerdì prossimo, assessore alla Salute, alla fine di agosto aveva annunciato che il suo immediato futuro non sarebbe stato più in Sicilia; anzi, avrebbe attraversato lo Stretto per approdare ad altri lidi, per salvaguardare la reputazione del suo cognome, troppo spesso messo sulla graticola in questi ultimi tempi. Dall'annuncio ai fatti concreti, il passo è davvero breve. Ormai nel Palazzo non si parla d'altro. L'esperienza di assessore alla Salute del governo Crocetta sembrerebbe arrivata al capolinea. Salvo ripensamenti dell'ultima ora.

Anche ai piani nobili dell'assessorato c'è già chi prepara l'addio della dottoressa che è cresciuta come dirigente prima all'Ispettorato sanitario e poi all'assessorato nei vari settori della Farmacia, per approdare a una delle direzioni generali al tempo del mandato di Russo e, successivamente, grazie al presidente, Crocetta, sulla delicata poltrona di assessore alla Salute.

E' l'unico assessore che ha accompagnato il governatore fin dalla campagna elettorale. Secondo le voci, la Borsellino potrebbe approdare in una delle direzioni strategiche del ministero della Salute o in uno degli osservatori dell'Aifa (Agenzia italiana del farmaco). Non si sa ancora bene quando lascerebbe la Sicilia. Qualcuno ieri in assessorato - lei era assente perché impegnata al Consiglio dei ministri a Roma - avrebbe azzardato il periodo: «A ottobre. Ma prima di lasciare, dovrà completare due, tre importanti progetti per l'Isola».



LUCIA BORSELLINO

Si tratta della rete ospedaliera? Della definizione dei direttori generali ancora da nominare? Per quanto riguarda la rete ospedaliera, qualcuno sostiene che non farebbe in tempo a vedere l'approvazione, perché ancora ci sarebbero alcuni contrasti con il ministero della Salute che ha già bocciato due bozze. Per i manager, mancano all'appello ancora i tre per le aziende catanesi e uno per l'Asp di Enna. Il suo pallino è quello di completare la mappa dei dirigenti generali, non priva di ostacoli posti dallo stesso Crocetta che sarebbero alla base della fine del loro rapporto.

Che qualcosa non filasse più per il verso giusto era venuto a galla la scorsa settimana, quando rilasciò una dichiarazione ai cronisti relativa al "caso della piscina" che ha coinvolto l'ex-collega di Giunta, Sgarlata: «Non solo non ho invocato le dimissioni della collega - commentò la Borsellino in quella circostanza -, ma prendo le distanze dal metodo del processo di piazza, da chiunque sia usato. Anche se a usarlo è il presidente Crocetta. Porto con me un bagaglio di valori ed esperienze personali che mi impediscono di condividere qualunque processo di piazza».

Dal canto suo, il presidente della Regione, conversando con i giornalisti, aveva escluso l'uscita dalla sua Giunta dell'assessore alla Salute.

Gazzetta del Sud

L'elezione del vicepresidente Ars sarà un segnale eloquente

Centrodestra spaccato tra collaborazionisti e non

Acque agitate in vista del dibattito previsto per il 24 a Sala d'Ercole

Michele Cimino
PALERMO

Centrodestra diviso tra chi vuole nuove elezioni, magari subito, e chi vorrebbe una sorta di governo di "salute pubblica", alias un "governo istituzionale", aperto alla collaborazione di tutti i partiti, ma "solo dopo aver mandato a casa" i componenti dell'esecutivo attualmente in carica. "Chi guida il governo della Sicilia – ha infatti, replicato a questi ultimi il neo forzista Saverio Romano, già leader del "Cantiere popolare e prima ancora dell'Udc siciliano, con chiaro riferimento a Rosario Crocetta – non è nelle condizioni di recepire e di apprezzare alcun aiuto, peraltro in più di una occasione offerto e non di certo a sostegno della sua azione politica ma per iniziative legislative a favore della Sicilia". "Il centrodestra, invece – ha aggiunto – si prepari, con spirito di rinnovata unità, ad elaborare una proposta politica da offrire, insieme a un autorevole candidato alla presidenza della Regione, al vaglio del nostro corpo elettorale perché nonostante l'affezione di molti allo scranno, le inevitabili elezioni sono alle porte". "Siamo convinti – ha incalzato il co-coordinatore di Ncd Francesco Cascio – che presto si potrebbe davvero andare ad elezioni anticipate. Perché mai dovremmo farci coinvolgere da questa esperienza fallimentare? Cosa diremmo al nostro elettorato?". "Oggi – ha aggiunto – ci sarebbero le condizioni perché questa venga approvata. Temo però che Crocetta possa riuscire a coagulare, basandosi sulla paura di qualche deputato di andare a casa, una maggioranza raccogliticcia, di mercenari pronti a salire sul carro di chi governa". Ed è un chiaro riferimento, quest'ultimo, alla voce secondo cui il 7 ottobre prossimo possa essere eletto vicepresidente dell'Ars un esponente del centrodestra, in cambio della costituzione di fatto di una maggioranza trasversale. "I rumors nei corridoi di palazzo – ha infatti confermato Giusi Savarino, già deputata all'Ars ed ora presidente del movimento Amunì Sicilia – ci parlano di un possibile inciucio con alcuni cerca-poltrone di centrodestra. Grave iattura non semplicemente per il centrodestra, ma per tutta la Sicilia. I sodali notturni – ha aggiunto – celano forse nuovi accordi di inciuci e manciugghia di governo? Ma chi se ne frega della vice presidenza dell'Ars, chi se ne frega di poltroncine in una giunta che sta portando al fallimento la Sicilia? Chi è disposto a metterci la faccia per garantire altri tre anni di vita a un governo morto che i siciliani non vogliono più?". ◂

Romano (FI) invita a elaborare una proposta politica da offrire assieme a un autorevole candidato

La Sicilia

JOBS ACT
e autunno caldo

Guerra premier-sindacati. Durissimo attacco di Camusso. La Fiom anticipa lo sciopero, in piazza anche sigle del pubblico impiego

Cgil: Renzi come Thatcher E lui: favorite la precarietà

Matteo in un video su YouTube: pensate alle ideologie, non alla gente

ROMA. Il fronte lavoro diventa incandescente, con uno scontro frontale tra la leader della Cgil, Susanna Camusso - che evoca "il modello Thatcher" come vera fonte di ispirazione di Matteo Renzi - e il premier che contrattacca senza mezzi termini: i tanti co. co. pro. e co. co. co sono "condannati a un precariato a cui il sindacato ha contribuito". Non si placano intanto le fibrillazioni all'interno del Pd, a partire dall'ex segretario dei dem Pierluigi Bersani che annuncia "molti emendamenti" al Jobs Act e mette in guardia: se l'obiettivo è "frantumare i diritti" allora "sarà battaglia". Ancora più chiaro è il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, sempre dei democratici, secondo cui l'attuale tutela dell'articolo 18 deve restare "anche per i nuovi assunti".

Le accuse all'esecutivo arrivano una dopo l'altra e in serata il premier interviene, via YouTube, lanciando precise accuse: "A quei sindacati che vogliono contestarci" io "chiedo: dove eravate in questi anni quando si è prodotta la più grande ingiustizia, tra chi il lavoro ce l'ha e chi no" perché "si è pensato a difendere solo le battaglie ideologiche e non i problemi concreti della gente". E precisa: "non vogliamo il mercato del lavoro di Margareth Thatcher". Lo scopo, al contrario, aggiunge, è creare un sistema del lavoro "giusto".

Ma il premier rischia di dover fare i conti, oltre che con il fronte sindacale, anche con un fuoco amico all'interno del partito. Malessere, però, che non manca nemmeno fra le file sindacali, dove la Fiom spariglia le carte in tavola, anticipando la manifestazione, già fissata per il 25, al 18 ottobre. Una nuova data con cui anche Cgil, Cisl e Uil dovranno fare i conti, nel caso si concretizzasse la loro manifestazione unitaria (una riunione tra i tre leader dovrebbe tenersi all'inizio della prossima settimana). Di certo, come era stato già promesso dalle organizzazioni dei lavoratori, sarà un autunno caldo. Anche le sigle del pubblico impiego, ben 14 in tutto dalla scuola alla sanità, hanno infatti deciso di scendere in piazza, con un appuntamento fissato per l'8 novembre contro il blocco della contrattazione. Il puzzle è quindi complesso, con un calendario folto di iniziative di protesta, su cui pende la minaccia dello sciopero generale, tanto che Camusso lo considera "una delle forme di mobilitazione possibile", visto che c'è "chi vorrebbe cancellare l'art. 18 sta cancellando la libertà dei lavoratori". Per la Fiom però non c'è più tempo e bisogna agire, perché il rischio é il "ritorno all'800". Il loro numero uno, Maurizio Landini, rompe così ogni indugio mentre sembra anche svanire il feeling con il premier: "sull'art. 18 Renzi deve dimostrare quanto è 'figo' all'Europa", mentre bolla il contratto a tutele progressive a "una presa per il c... ". Nella maggioranza, però, le divisioni restano nette e a cercare di smorzare i toni ci pensa Graziano Delrio: "Le discussioni - dice - aiutano a migliorarsi, l'importante è che non ci siano ultimatum o posizioni ideologiche". Al fianco di Renzi, anche Angelino Alfano: "aiutiamo il premier a superare i conservatorismi del Pd", mentre nel partito Fassina si schiera con i contrari: questo testo "per me è inaccettabile".

La scintilla da cui è partita la serie di reazioni a catena è il Jobs Act, o meglio la la delega lavoro, attesa in settimana nell'Aula del Senato. Incassato il primo sì della commissione Lavoro di Palazzo Madama l'iter parlamentare continua e il percorso non sembra in discesa. Tempi e sostanza sono d'altra parte due questioni che vanno di pari passo. Sul punto il responsabile economia del Pd, Filippo Taddei, chiarisce come il governo non miri a un decreto bensì all'approvazione della legge delega da parte del Senato entro l'8 ottobre. Un altro giorno da appuntare, soprattutto per i sindacati confederali che dovrebbero decidere una mobilitazione tutti insieme, con manifestazione ed eventualmente anche un pacchetto di ore di sciopero. Per ora fanno fede le giornate già indicate dalle singole sigle, la Cgil si è espressa per la prima decade di ottobre (forse l'11) e la Cisl per il 18, che, si potrebbe dire curiosamente, coinciderebbe con l'iniziativa della Fiom. D'altra parte lo scontro tra governo e Cgil vede pronunciarsi anche gli altri sindacati, con Raffaele Bonanni, a capo della Cisl, che lamenta: "come al solito Renzi, per opportunismo politico, mette tutti i sindacati sullo stesso piano", mentre il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, invita Renzi a "scendere dalla cattedra".

MARIANNA BERTI

Giornale di Sicilia

IL NUOVO CONTRATTO DI LAVORO

BERSANI ANNUNCIA: «SULLA RIFORMA ADESSO SARÀ UNA GRANDE BATTAGLIA». LA FIOM: «SENZA DIRITTI SI TORNA ALL'800»

Renzi alla Cgil: difendete ideologie non persone

Duro attacco del premier ai sindacati sull'articolo 18: «Ma dove siete stati finora?». Camusso: «Si comporta come la Thatcher»

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

Cgil, Fiom e vecchia guardia del Pd vanno alla guerra contro Matteo Renzi, a difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e il premier ribatte a muso duro, accusando i sindacati di aver contribuito a creare il precariato esistente perché «si è pensato a difendere solo le battaglie ideologiche e non i problemi concreti della gente». La legge delega sulla riforma del Lavoro all'esame del Senato, e la concreta possibilità che essa conduca – attraverso i decreti attuativi che dovranno definire il nuovo contratto «a tutele crescenti» – a sostituire l'indennizzo economico al reintegro, in caso di licenziamento senza giusta causa, hanno, come previsto, compattato sinistra radicale, sinistra del Pd e Cgil contro il governo. L'ex segretario democratico, Pier Liugi Bersani, che sta cercando assumere la leadership dell'opposizione interna a Renzi, ieri ha annunciato «battaglia» in Parlamento per mantenere così com'è la disciplina dei licenziamenti. Il segretario della Cgil, Susanna Camusso, ha accusato il premier di «voler cancellare la libertà dei lavoratori» e di avere «in mente il modello Margaret Tatcher», il primo ministro conservatore britannico che negli anni '80 modernizzò il mercato del lavoro del Regno Unito infrangendo il potere dei sindacati.

Cgil: Renzi come la Thatcher. Durissima ieri Susanna Camusso, leader della Cgil che sta contemplando la possibilità di uno sciopero generale a difesa dell'art. 18. «Mi sembra che il premier abbia un po' troppo in mente il modello della Thatcher», ha detto ieri affermando che «chi vorrebbe cancellare l'articolo 18 sta cancellando la libertà dei lavoratori Lo Statuto non è troppo vecchio ma è la base dei diritti fondamentali». Inoltre ha accusato Renzi di essere in continuità con le riforme del governo Berlusconi. Così anche la Fiom-Cgil, il sindacato dei metalmeccanici, per la quale «è il momento di mobilitarsi, un lavoro senza diritti è un ritorno all'800». La Fiom ha deciso di anticipare la 18 ottobre la manifestazione nazionale che si svolgerà a Roma, mentre viene confermato «un pacchetto» di 8 ore di sciopero per le prossime settimane.



Il vicesegretario del Pd, Debora Serracchiani

Il premier: difendete le ideologie. Renzi non sembra però affatto disposto ad arretrare, anzi appare voler cogliere l'occasione di una riforma ritenuta necessaria da tutta Europa per regolare i conti con quelli che definisce «frenatori» ed «alfieri della conservazione». Così la segretaria del Pd ed il governo ieri hanno ribadito che sulla legge delega, il cosiddetto Jobs act, si andrà avanti, con l'obiettivo di approvarlo al Senato entro l'8 ottobre senza ricorrere a decreti legge, e quanto alla revisione dell' art. 18 – che sarà messa nero su bianco solo nei prossimi mesi, direttamente dall'esecutivo con i decreti delegati – le uniche rassicurazioni sono state date sul fatto che il reintegro resterà nel caso di licenziamenti discriminatori, mentre per tutte le altre situazioni dovrebbe essere previsto l'indennizzo economico, allargando però le tutele ai dipendenti delle piccole aziende e ai precari. Il premier ha poi replicato agli attacchi con un messaggio video: «A quei sindacati che vogliono contestarci – ha detto - io chiedo: dove eravate in questi anni quando si è prodotta la più grande ingiustizia, tra chi il lavoro ce l'ha e chi no, tra chi ce l'ha a tempo indeterminato e chi precario. Sono i diritti di chi non ha diritti quello che ci interessa, delle persone a cui non ha pensato nessuno in questi anni, che vivono di co.co.pro. e co.co.co e che sono condannati a un precariato a cui il sindacato ha contribuito preoccupandosi solo dei diritti di qualcuno e non di tutti». Con Renzi anche Scelta civica e Ncd, mentre FI, che in commissione al Senato si è astenuta sul Jobs act, ha fatto sapere, con Renato Brunetta, che in Aula potrebbe votarlo.

Sinistra Pd in rivolta. Spalleggiata dalla Sel di Nichi Vendola che ieri ha definito il Jobs act, «porcheria di estrema destra», la sinistra del partito va allo scontro. Bersani, che ha preannunciato emendamenti in Parlamento, è chiaro: «Così si aggiunge alle norme che danno precarietà ulteriore precarietà, andiamo a frantumare i diritti, non solo l'art.18, e allora sarà battaglia». Allo stesso modo, il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd): «È opportuno che l'attuale tutela dell'articolo 18, rimanga pure per i nuovi assunti». Più conciliante, pur chiedendo modifiche, il presidente del Pd, ex dalemiano, Matteo Orfini.

Giornale di Sicilia

NORME SUL REINTEGRO, COSÌ FUNZIONA IN EUROPA

●●● La riforma Fornero limita i casi in cui è previsto il reintegro e privilegia l'indennizzo per alcune tipologie di cause all'interno dei licenziamenti collettivi e di quelli con motivazione economica. Nelle legislazioni dei principali Paesi europei il reintegro è previsto in gran parte delle nazioni industrializzate, ma in genere non si applica e il contenzioso si risolve nella maggior parte dei casi con un indennizzo.

●●● ITALIA

La riforma Fornero per i licenziamenti discriminatori prevede il reintegro oltre al risarcimento pari alle mensilità maturate dal momento del licenziamento. Nel caso dei licenziamenti disciplinari, il giudice ha la possibilità di graduare la sanzione tra la reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro e la corresponsione di un'indennità risarcitoria compresa tra 12 e 24 mensilità. Per i licenziamenti collettivi il reintegro resta per la violazione dei criteri di scelta e in caso di licenziamento senza forma scritta.

●●● FRANCIA

Il codice del lavoro stabilisce che il licenziamento deve essere basato su fondate e valide ragioni, va comunicato per iscritto e va preceduto da un mese di preavviso. Il reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo è previsto ma non può essere imposto: si può applicare in forma obbligatoria solo in caso questo sia discriminatorio.

●●● GERMANIA

Il lavoratore ha 3 settimane di tempo per impugnare il licenziamento. In linea di principio, si deve reintegrare il lavoratore, ma il giudice ha la facoltà di verificare caso per caso che questo non turbi gli equilibri economici e sociali dell'impresa.

●●● SPAGNA

Il governo di Mariano Rajoy ha abbassato i costi del licenziamento per motivi economici o senza giusta causa, ma è previsto un indennizzo. La riforma facilita il licenziamento per motivi economici, con pagamento di un indennizzo di 20 giorni per ogni anno di anzianità, nel caso in cui la riduzione del livello di entrate o di vendite dell' azienda si verifichi per almeno tre trimestri consecutivi; riduce a 33 giorni, contro i precedenti 45, l'indennizzo per licenziamento senza giusta causa nei contratti a tempo indeterminato, con un massimo di due anni di salario.

●●● REGNO UNITO

Se il tribunale ritiene invalido il licenziamento può ordinare il reintegro o la riassunzione e un risarcimento. Il reintegro quindi esiste ma il datore di lavoro può rifiutarsi di attuarlo pagando un compenso aggiuntivo. (*FP*)

La Sicilia

PD SPACCATO. I renziani: si discute, poi ci si allinea alla maggioranza

Bersani: sarà battaglia La minoranza dem in trincea per l'art. 18

ROMA. «E allora sarà battaglia». Pier Luigi Bersani dissotterra l'ascia di guerra. E riprende la guida della sinistra Pd, in nome dei diritti del lavoro. Nel giorno in cui la Cgil sferra un attacco durissimo a Matteo Renzi, l'ex segretario affila le armi: decine di emendamenti, annuncia, da presentare al Jobs Act in Aula al Senato. I renziani per ora non negano l'irritazione ma ostentano calma: dialogo costruttivo, è il mantra, ma poi la maggioranza decide.

Renzi, che la prossima settimana sarà negli Stati uniti, ha convocato la direzione del partito per il 29 settembre. In quella sede sarà discussa e decisa la linea. Vale il modello sperimentato sulle riforme: il partito delibera, a maggioranza, poi ci si adegua tutti. Gli attacchi interni sul lavoro non giungono inattesi, osserva un parlamentare renziano: su quei temi il Pd è ancora attraversato da due sensibilità, una delle quali più vicina a quella dei sindacati, che Renzi attacca senza mezzi termini («Hanno difeso - scandisce - solo le battaglie ideologiche e non i problemi della gente»). Il bivio è «decidere se essere una grande sinistra moderna, riformista di stampo liberal e innovatrice o una sinistra conservatrice ormai legata al modello diventato insostenibile del welfare del secolo scorso», afferma il sindaco di Firenze Dario Nardella.

L'obiettivo del governo e della maggioranza renziana del Pd è arrivare al via libera del Senato al Jobs Act entro il vertice europeo dell'8 ottobre. E se la direzione del 29 settembre dirà la parola definitiva, il confronto si articolerà la prossima settimana in Parlamento. Martedì mattina torneranno a riunirsi in assemblea i senatori dem. Lunedì pomeriggio i bersaniani si vedranno a Palazzo Madama per scrivere gli emendamenti da presentare all'attenzione del gruppo, martedì sera Area riformista elaborerà un documento politico su lavoro e Legge di stabilità. «Ai nostri emendamenti - spiega Alfredo D'Attorre - sarà difficile dire no, perché seguono la linea Pd dettata da Renzi stesso a partire dalle primarie. A meno che i renziani non avvertano un'attrazione fatale verso l'Ncd di Sacconi».



PIERLUIGI BERSANI

A preoccupare la sinistra dem, a partire da Cesare Damiano, Guglielmo Epifani e Pier Luigi Bersani, sono le maglie troppo larghe della delega scritta dal governo. Il vicesegretario Lorenzo Guerini si fa mediatore «ottimista» e dice che in direzione un «punto di incontro si può trovare»: «Nessuno ha messo in discussione il reintegro per motivi discriminatori - rassicura - c'è piuttosto un tema di allargamento della sfera di indennizzo». Ma la sinistra dem vuole un contratto a tutele crescenti che a un certo punto assicuri la garanzia dell'articolo 18 e il reintegro: in tal senso «saranno presentati emendamenti», annuncia Bersani, che in mattinata vede alla Camera Epifani, D'Attorre e altri deputati. Altrimenti, afferma, «si frantumano i diritti e allora sarà battaglia».

«Le discussioni aiutano a migliorarsi, l'importante è che non ci siano ultimatum o posizioni ideologiche», avverte Graziano Delrio, che invita a «uscire dall'ossessione dell'articolo 18».

Ma Corradino Mineo gli risponde che lui non è disposto a votare nessuna delega in bianco né tantomeno la fiducia al governo su questo tema. Ma i renziani ricordano che se al Senato sarà stallo, c'è sempre l'arma del decreto. Il governo, ha chiarito Renzi, non esiterà a usarla.

TEODORO FULGIONE